

L'estate addosso

Con «la protezione "0" spalmata sopra il cuore»

Mentre scriviamo, in tanti sono sdraiati in spiaggia, magari con le più sofisticate creme al fianco per non «bruciarsi».

«Pensate sempre a Gesù come a uno che con le sue parole vere e giuste rende umano e riscalda il vostro cuore», e «mantiene acceso il fuoco senza bruciare le tappe della vostra crescita». Lo ha detto il vescovo Antonio Di Donna ai giovani della diocesi che hanno vissuto la terza tappa del cammino di riflessione sull'incontro del Signore con i discepoli di Emmaus.

Il presule ha esortato: «State attenti a non bruciarvi, consumando tempo, energie e risorse, e poi trovarvi già spenti a 30 anni», ed ha indicato in Gesù la strada per evitare questo rischio, perché è l'unico capace di far «ardere» il cuore, «infiammarlo» e «colpirlo» senza mai consumarlo, come accadde a Mosè con il rovetto ardente.

Di Donna ha ancora una volta richiamato l'urgenza di «una Chiesa che riscalda i cuori», soprattutto dei giovani, in linea con gli Orientamenti pastorali consegnati alla diocesi quasi un anno fa e che faranno da sfondo al prossimo Convegno ecclesiale di settembre.

Ai giovani il vescovo ha affidato il compito di «riscaldare il cuore e mantenere accesa la speranza» dei loro coetanei, andando incontro agli uomini del nostro tempo perché «la loro tristezza si trasformi in gioia», proprio come accadde ai discepoli di Emmaus.

Infine, Di Donna li ha esortati ad «avere sempre un cuore caldo e capace di riscaldare, e di non bruciare mai la vostra vita».

«Vi auguro il desiderio», ha detto Jovanotti prima di terminare il concerto davanti a circa quarantamila giovani, e meno giovani, allo stadio San Paolo di Napoli la sera di domenica 26 luglio. Il desiderio di una vita piena, di chi non si accontenta della mediocrità, di chi è capace di andare incontro al mondo, alle persone e alle cose.

Per questo abbiamo dato il titolo di una sua canzone a questo articolo. Perché anche nel 2015, con questa calda «estate addosso», Gesù Cristo è l'unico di fronte al quale vale la pena stare con «la protezione "0" spalmata sopra il cuore». E chissà se «settembre» veramente non «ci porti una strana felicità».

a.p.



Il cantautore Jovanotti

#ricostruirelacittà

Acerra, 26 Settembre 2015



L'immagine della pagina Facebook dell'evento

Una pagina facebook, un hashtag su twitter e la foto notizia che gira senza sosta sul sito www.diocesiacerra.it

Il fermento per la prossima Giornata nazionale del creato sta riempiendo l'estate calda di Acerra e dell'intera diocesi. Il **26 settembre 2015** confluiranno in città tutti i vescovi della Campania per parlare di sviluppo e futuro a partire dalle relazioni sociali e dall'ambiente.

La pagina facebook dell'evento #ricostruirelacittà si riempie ogni giorno di simpatici video con bambini, anziani, giovani e adulti, che invitano a partecipare all'evento e soprattutto esortano ad impegnarsi tutti insieme e ognuno per la sua parte nella costruzione del nostro futuro.

La giornata del 26 settembre ad Acerra sarà la tappa conclusiva di un cammino di educazione alla custodia del Creato nelle nostre comunità – «Chiamati a custodire il Creato» – che la Conferenza episcopale campana sta vivendo nel 2015. Questo percorso a tappe è cominciato ad Aversa il 27 settembre 2014, per poi spostarsi in altre diocesi e accendere in Campania quattro punti di Luce e di Speranza. Ad Agropoli, diocesi di Vallo della Lucania, sabato 11 aprile 2015, si è parlato di «Nuovi stili di vita: salute, nutrizione, turismo», in tema con l'Expo di Milano, e del rapporto tra inquinamento e salute. Il 16 maggio 2015, a Sessa Aurunca, la Conferenza episcopale campana ha invitato a riflettere sulla vocazione agricola dei nostri territori, sul modello sbagliato di sviluppo e il ritardo strutturale della regione.

«Economia territoriale agricola e promozione del turismo devono finalmente diventare i motori propulsori per la salvaguardia e il rilancio della nostra terra», hanno esortato i vescovi con l'aiuto di esperti. Nella diocesi di Pozzuoli, lo scorso 27 giugno, la riflessione ha avuto al centro la «contaminazione delle matrici ambientali»: nonostante il disastro di alcuni nostri territori, i vescovi hanno invitato ad individuare e coltivare i «segni di speranza».

Ad Acerra – tappa conclusiva, ma anche di rilancio del cammino – è stato affidato il tema di sintesi: «Ricostruire la città». In quel giorno «ci interrogheremo su quale città vogliamo costruire a partire dalle relazioni tra le persone e con il

#ricostruire la città. Da qualche settimana è partito ad Acerra il conto alla rovescia per la Giornata del creato del 26 settembre: in quel giorno arriveranno in città tutti i vescovi della Campania guidati dal cardinale Crescenzo Sepe. Il vescovo Antonio Di Donna: «E' tempo di recuperare il senso autentico delle relazioni sociali»

Creato», afferma il vescovo di Acerra, Antonio Di Donna, che spera in «un passo avanti verso la verità» tra «motivi di preoccupazione» e «segni di speranza».

In merito alla questione ambientale in Campania, «siamo passati da un lungo e colpevole silenzio all'esplosione del grido di un intero popolo che la Conferenza episcopale campana ha accolto», aggiunge Di Donna, per il quale «è tempo che le istituzioni, ascoltate ad Aversa lo scorso anno, si facciano attente e sensibili».

Per questo, il pomeriggio del 26

settembre sarà caratterizzato dall'interlocuzione con le istituzioni regionali al più alto livello: al Castello Baronale saranno presentate, attraverso testi scritti, le richieste della società civile, delle famiglie, dei bambini, dei giovani e degli anziani. Poi, in corteo, si procederà verso la Cattedrale, dove sarà celebrata la decima Giornata nazionale del Creato. Il cardinale, arcivescovo di Napoli, Crescenzo Sepe, guiderà una preghiera che prenderà la forma di liturgia penitenziale: gli adulti chiederanno perdono alle nuove generazioni per gli errori commessi, in tema con l'Anno Santo della Misericordia, indetto da Papa Francesco per il prossimo dicembre.

Anche la mattina del 26 settembre sarà particolarmente intensa e coinvolgente, attraverso testimonianze dirette e riflessioni: al Teatro Italia, davanti ai sindaci dei comuni della diocesi, e agli studenti delle nostre scuole, Franco Miano, già presidente nazionale di Azione cattolica e acerrano per metà, rilancerà la sfida di una città a misura d'uomo e animata dai «legami buoni». Il percorso voluto dai vescovi della Campania è

stato promosso dal settore per i Problemi sociali e del lavoro, e della Custodia e salvaguardia del Creato, guidato dal vescovo di Caserta, Giovanni D'Alise, il quale afferma: «La Conferenza episcopale campana si è coinvolta totalmente. Per la prima volta tutti i vescovi si sono impegnati in un vero e proprio «pellegrinaggio» nelle diocesi. Al centro del nostro impegno ci sono la riflessione, la preghiera e la custodia del Creato, per una vita sana, serena e nella solidarietà». La giornata è organizzata dalla Conferenza episcopale campana e dalla diocesi di Acerra in collaborazione con il Comune.

XXXV Convegno Ecclesiale Diocesano
Cattedrale di Acerra, 9-10-11 Settembre 2015

Un miracolo che continua

Torna ad Acerra la coltivazione di angurie. L'associazione Ari.Amo: «Un passo importante in avanti».
Il vescovo Antonio Di Donna: «Atto di coraggio contro la crisi»

Passione, entusiasmo, sana competizione, coerenza e unità per il rilancio dell'economia agricola e di tutta la città. Sabato 4 luglio nei capannoni di una cooperativa agricola alla periferia di Acerra è stata ufficializzata la commercializzazione di angurie coltivate da una ventina di aziende agricole su una superficie di 50 ettari: 40 mila quintali – ogni ettaro produce tra gli 800 e i 1000 – venduti in Italia e in Europa con una media di 500 al giorno.

«Dagli anni 60 non si coltivavano angurie ad Acerra», afferma Filippo Castaldo, presidente dell'associazione di agricoltori Ari.Amo che ha lanciato l'operazione. Un'occasione per portare la nostra città «nel mondo» e risvegliare il «giusto orgoglio degli acerrani», aggiunge Castaldo invocando da tutti, in primis dagli agricoltori, «coerenza e

unità» per affrontare le sfide attuali. I contadini, grazie anche ad Ari.Amo, stanno diventando «una vera comunità».

Lo dimostrano la «bella competizione» tra gli agricoltori sulla crescita delle angurie e «l'entusiasmo» ritrovato.

Una comunità che si cerca e si trova in tempi «strani» della giornata: alle 4.30 del mattino gli agricoltori si chiamano tra loro come fosse mezzogiorno!

Per fare questo lavoro, infatti, ci vuole la «passione» che ti fa «rinunciare al bar con gli amici» per amare, nutrire e custodire la terra «come un bambino», aggiunge Filippo Di Marco.

A partire dall'«entusiasmo» ritrovato, la nuova coltivazione è «un atto di coraggio contro la crisi», perché «nonostante i rischi e le incertezze di questo tempo, voi non vi limitate a

conservare, ma addirittura osate una nuova produzione», afferma il vescovo di Acerra, Antonio Di Donna, che poi aggiunge: «La vera risposta alla crisi è non retrocedere, ma rischiare».

Per il presule, il vero miracolo sta nel fatto che Ari.Amo è il «tentativo dei contadini, una categoria tendenzialmente autoreferenziale, di mettersi insieme».

Per questo fin dall'inizio, Di Donna incoraggia e sostiene questo «miracolo che continua», dal quale nascono e si formano le «vere sentinelle» della nostra terra «generosa» di Acerra, per la quale da «uomo di fede» chiede la benedizione. E quindi, l'appello a «custodire» la nostra «madre», perché «il Signore, nonostante tutto, non si è stancato di noi e continua a benedirci con i suoi meravigliosi frutti». Del resto, la coltivazione di angurie non sostituisce ma si affianca alle coltivazioni

già esistenti: patate, lattuga, cavolfiori, finocchi, fagioli e pomodori. Il sindaco Raffaele Lettieri ha riconosciuto che «l'agricoltura è l'unica attività veramente produttiva e settore trainante del nostro territorio».

Per cui, «sostenervi è dare un volano di sviluppo alla nostra città», ha aggiunto con il rammarico di aver sprecato gli ultimi 40 anni dietro l'illusione dello sviluppo industriale, che si è rivelato un vero fallimento in termini occupazionali e ambientali.

Lettieri ha concluso ricordando che nel bilancio comunale sono state abbassate le tasse sui terreni agricoli con azienda che producono realmente tagliando l'aliquota di un punto percentuale.

An. Pi.

L'Azione cattolica educa alla difesa del creato

Festa diocesana dei ragazzi alle sorgenti del Riullo

Al termine del cammino associativo, i ragazzi dell'Azione cattolica della diocesi di Acerra hanno festeggiato il «Mese degli incontri» il 6 giugno alle sorgenti del Riullo.

Agli educatori è apparso in linea con il percorso dell'anno - nel quale i ragazzi sono stati aiutati a scoprire il volto bello della Chiesa, impegnandosi

recente enciclica *Laudato si*. In un primo momento, i volontari del Riullo hanno raccontato ai ragazzi la storia delle sorgenti e li hanno accompagnati in un visita guidata.

Poi, divisi in gruppi, si sono cimentati in una caccia al tesoro, con l'aiuto di volontari ed educatori, per trovare diverse specie di piante presenti nel sito,



a guardare la realtà sempre con occhi nuovi e pieni di fiducia - incontrarsi in un luogo che, grazie all'impegno dei volontari oggi gli acerrani possono vedere con uno sguardo diverso.

Ma la visita al Riullo è anche un segno della comunione di tutta l'associazione con la nostra Chiesa locale, che attraverso l'opera e l'impegno del vescovo Antonio Di Donna è particolarmente sensibile in questo tempo al tema della salvaguardia della «casa comune», impegno al quale ci richiama anche Papa Francesco nella

recente enciclica *Laudato si*. In un primo momento, i volontari del Riullo hanno raccontato ai ragazzi la storia delle sorgenti e li hanno accompagnati in un visita guidata.

Poi, divisi in gruppi, si sono cimentati in una caccia al tesoro, con l'aiuto di volontari ed educatori, per trovare diverse specie di piante presenti nel sito, nominandole e con targhette che l'Acr ha donato alle sorgenti. Dopo un momento di preghiera, durante il quale i ragazzi hanno ripercorso le diverse tappe del cammino di quest'anno, i gruppi si

sono trattenuti a godere delle bellezze delle sorgenti: giochi, merenda sul prato, giro in barca...

Nemmeno la pioggia, che ha minacciato la riuscita dell'incontro, ha rovinato questo momento di comunione e condivisione dei circa 90 ragazzi arrivati dalle diverse parrocchie della nostra diocesi: *Insieme funzioniamo*.

Eliana Bencivenga

«Soldatini» dell'ambiente

Campo estivo Caritas alla Locanda del Gigante

Con la promessa di proteggere tutto ciò che Dio ha creato intorno a noi, si è conclusa l'avventura del campo estivo Caritas 2015 - dal titolo «Evviva l'ambiente!!!» - presso la Locanda del Gigante dal 15 al 26 Giugno. Due settimane strutturate in due diversi momenti: nel primo, i bambini sono andati alla scoperta dell'ambiente e dei quattro ele-

menti che lo costituiscono, entrando a far parte delle squadre di aria, acqua, terra e fuoco; nel secondo, con giochi ed attività a tema, si è

parlato di raccolta differenziata. Nelle due settimane, circondati dalle bellissime campagne Acerrane, abbiamo goduto di aria fresca, scenari sorprendenti e leggiadri suoni della natura, che ormai nelle città sono stati sostituiti da fastidiosi rumori. Grazie a Carlo Petrella e ai suoi ragazzi, abbiamo scoperto il mondo della falegnameria, della cucina, dell'agricoltura e degli animali... I bambini si sono molto divertiti con gli animali della Locanda e con le varie attività previste per loro: la giornata dell'agricoltura, con i tecnici «amici» di

Ari.Amo; la semina di piantine; lo spettacolo di magia; la passeggiata al Riullo; la visita agli scavi, con l'Archeoclub; i giochi con l'acqua; i laboratori di musica, canto e ballo, e quelli artistici.

Insomma, non è mancato proprio nulla! Questa bellissima avventura è stata possibile anche grazie alla presenza di tanti giovani volontari delle varie parrocchie,

che si sono accostati ai bimbi come fratelli e sorelle maggiori! Durante il campo si è riusciti poi a coinvolgere alcuni genitori e parenti dei bam-

bini: con molto spirito di collaborazione, essi ci hanno aiutato nei lavori di pulizia dei locali. Un ringraziamento va ancora al vescovo Antonio Di Donna e alla direttrice Caritas Maria Pia Messina, che ci hanno permesso di offrire ai bambini un valido percorso per sensibilizzarli ad una realtà che sta decollando e che necessita di attenzione da parte di tutti, soprattutto dei più piccoli. I bambini, infatti, rimangono sempre il futuro dell'umanità: a noi adulti il compito di indirizzarli nella giusta direzione!

Equipe Caritas



Tutti siamo chiamati da Dio alla cura del Creato

Pubblichiamo il testo della lettera del direttore dell'Ufficio diocesano per l'Educazione alla Giustizia, alla Pace e alla Custodia del Creato inviata ai parroci della diocesi di Acerra e alle rispettive Comunità

Carissimi, in questi mesi trascorsi da quando il vescovo ha voluto incaricarmi della direzione dell'Ufficio Diocesano per l'Educazione alla Giustizia, alla Pace e alla Custodia del Creato ho pregato e riflettuto molto su come rispondere al meglio alla «chiamata» ricevuta.

Giustizia, Pace e Custodia del Creato sono tutte realtà caratterizzanti l'essere del cristiano e nessuna può esistere senza l'altra, come da anni vanno ripetendo i documenti ecclesiali e da ultimo fortemente ribadito con autorevolezza dal nostro amato Papa Francesco nell'Enciclica «Laudato Si».

Proprio la consapevolezza di cui sopra mi ha portato alla determinazione che l'Ufficio da me diretto non può prescindere dalla collaborazione di tutte le realtà ecclesiali presenti sul territorio diocesano. Ho pensato, infatti, di costituire un «Ufficio rete», un ufficio

cioè che abbia in ogni parrocchia e in ogni associazione ecclesiale un referente con il quale interloquire, stabilire una collaborazione per la programmazione delle attività e che funga da «ponte» con la rispettiva comunità parrocchiale ovvero associazione ecclesiale.

Voglio precisare che nulla è già stato stabilito e che «l'Ufficio rete» è una realtà in fieri, ancora tutta da costruire e realizzare; anche l'impegno del «referente» è in relazione alle sue concrete esigenze.

Chiedo pertanto a tutti voi di indicarmi, al più presto, uno o più

referenti affinché «la rete dell'ufficio» non faccia cadere nel vuoto l'appello che Papa Francesco ci ha fatto con l'Enciclica «Laudato Si»: «Tutti possiamo collaborare come strumenti di Dio per la cura della creazione, ognuno con la propria cultura ed esperienza, le proprie iniziative e capacità» (n.14).

Sicuro di una vostra sollecita risposta, vi abbraccio fraternamente.

Giuseppe Nuzzo



Aiutare l'uomo a riscoprire Dio nella sua vita

di don Giorgio Capelli*

La Chiesa ritiene che ciò che il Vangelo ci riporta, la vita e l'insegnamento di Gesù, sia un formidabile datore di vera identità umana, perfettamente inserita e rispettosa – in tutti i suoi caratteri: religiosi, culturali, sociali, ecc. - della storia di un popolo (Israele), ma valida “per tutti i popoli della terra”, proprio per la natura dei valori che propone.

Con questa certezza guardiamo al travaglio di oggi senza lasciarci schiacciare, ma con realismo e con spirito di ad-ventura, cioè rivolti al futuro animati dalla speranza. Questo significa che, dopo aver registrato i fattori negativi e positivi che caratterizzano il momento presente, occorre ora pensare il presente come progettazione del futuro. E poiché per la Chiesa l'umanità e la sua storia è sotto lo sguardo di Dio, con piena fiducia nella Provvidenza che guida la storia e non cessa, in ogni frangente, di offrirci preziose indicazioni per il cammino, vogliamo prestare attenzione per saper cogliere i segni della sua benevolenza, attraverso cui Dio fa anche del nostro tempo un momento di grazia.

Ora, poiché la grazia è vera luce gettata sulla situazione contemporanea e sul compito che i cristiani sono chiamati a svolgere in tale situazione, bisogna innanzitutto insistere (come non abbiamo mancato di fare finora) con decisione sulla necessità per i cristiani di riconoscere l'origine di un “nuovo umanesimo” in Gesù Cristo; poi però è necessario indicare il metodo adeguato per proporlo a tutti gli uomini (questo è il compito che ci attende adesso).

Il problema che si pone è questo: abbiamo bisogno di un cristianesimo vero e adeguato al nostro tempo. Già così formulato, risulta evidente che il problema implica due dati: per prima cosa la ricchezza stupenda e secolare della sapienza cristiana che ha come unica fonte la Rivelazione; il secondo aspetto è dato dalla ricchezza meravigliosa

delle conquiste culturali in vari campi dell'umana conoscenza che trova la Chiesa non chiusa in se stessa, ma sensibile e aperta ad ogni valido contributo di verità.

Non è sempre facile trovare un giusto equilibrio tra la natura soprannatu-



Raffaello, San Paolo predica all'Aeropago di Atene

rale della rivelazione divina e tener conto delle conoscenze dei mondi della storia, della filosofia, delle scienze, ecc. Tuttavia nella misura in cui i saperi umani non rivendicano una competenza riduzionistica ed esclusiva nel determinare la natura e il destino dell'uomo, ma intendono contribuire ad individuare i fattori autenticamente umani, troveranno una Chiesa non arroccata in un integrismo assolutistico, ottuso e intransigente, che afferma di sapere già tutto in quanto presume di essere la sola in possesso di tutta la verità sull'uomo in modo preconfezionato, ma una Chiesa che, dal canto suo, riconosce, afferma e propone a tutti la componente soprannaturale dell'uomo come non meno reale e non meno necessaria per cogliere pienamente la verità dell'esistenza umana.

Ora, uno dei contenuti essenziali della predicazione e del ministero del-

la Chiesa è dare risposta, con lo sguardo fisso in Gesù Cristo, alla domanda: “chi è l'uomo?”, nella ferma convinzione che l'uomo può riscoprire il senso vero della vita se ritorna a Dio; non più, dunque, escludendolo da sé e vivendo come se Dio non ci fosse, ma ac-

Dio. Perché? Perché Dio si è fatto uomo. Perché Dio si riflette nel Figlio fattosi uomo, Gesù Cristo, e proprio in questo modo Dio pensa, parla e agisce nell'ambito dell'umano. Dio si dà agli uomini perché gli uomini possano darsi totalmente a Lui.

È solo nella ritrovata apertura dell'uomo a Dio che sta l'“umanesimo nuovo” di cui abbiamo bisogno. Ed è nel Dio fattosi uomo che questa apertura si palesa concretamente e compiutamente. Gesù Cristo è la forma del “nuovo umanesimo”. Cristo è venuto nel mondo, si è fatto compagno di viaggio, si è fatto amico dell'uomo perché l'uomo seguendolo e imitandolo vivesse la propria umanità in pienezza. Ecco il metodo. Il “nuovo umanesimo” ha un volto e un nome, è una persona: Il Figlio di Dio incarnato. Cristo conosce l'uomo, ha il senso del bisogno dell'uomo non in modo astratto, ma dal di dentro della carne umana. Ci piace ricordare le parole con cui, in modo particolarmente felice, san Giovanni Paolo II espresse tutto questo nella sua prima Enciclica: «L'uomo è la via della Chiesa» (*Redemptor hominis* 14).

Possiamo a questo punto affermare che la proposta di un “nuovo umanesimo” non è altro che la capacità insita nella fede cristiana di proporre agli uomini, partendo dal loro particolare contesto esistenziale, un senso per vivere il quotidiano, cioè di generare cultura. Il compito è vivere e testimoniare la bellezza, la bontà e la verità del nostro umano esserci sul palcoscenico di questo mondo.

*Direttore

Ufficio diocesano cultura

La Campania verso Firenze

Le Chiese della Campania si stanno preparando al Convegno nazionale del prossimo novembre a Firenze con diverse iniziative. I lettori ricorderanno le catechesi del nostro vescovo Antonio sul tema. Lo stesso nostro giornale sta pubblicando “quaderni” per stimolare la riflessione in tal senso. La delegazione della Campania, della quale il nostro vescovo è responsabile in qualità di delegato episcopale, ha scelto, oltre alle quattro vie indicate già nella traccia di preparazione, quattro *focus* capaci di fornire una fotografia del cristianesimo in Campania.

Innanzitutto, il *tessuto delle relazioni*, in una terra dove le persone più che in ogni altro luogo sanno mettere «cuore e passione» nelle cose e nella realtà, ha detto il nostro vescovo a Pompei qualche mese fa ad un incontro regionale in preparazione a Firenze; poi, la *pietà popolare* e il suo rapporto con la fede; ancora, la *legalità*, e il comportamento civile come segno di un cristianesimo e di un laicato aperto e maturo; infine, la *creatività* come capacità propria dell'uomo del Sud di trasformare, anche in opere d'arte, il proprio vissuto.

Le chiese della Campania sono chiamate a scegliere una delle quattro piste e ad approfondirla (la nostra diocesi ha scelto la legalità e la difesa dell'ambiente), fornendo il proprio contributo al convegno regionale del 5 settembre a Pompei. Come diocesi e chiese sorelle della regione, «vogliamo diventare sinodali nello stile - afferma don Emilio Salvatore, componente del comitato regionale preparatorio -, anche per il futuro».

Per il vescovo Di Donna, quello di Firenze è il convegno per eccellenza, un momento forte di confronto di tutta la Chiesa italiana. Il presule mette in guardia da due rischi.

Il primo: non trasformare l'evento in un convegno asettico e generico, bensì mettere al centro l'uomo violato delle nostre terre, gravate da illegalità diffusa, disoccupazione e inquinamento ambientale; poi, evitare inutili dispersioni e parcellizzazioni e dunque collegare il convegno e il lavoro per Firenze a quello che le diocesi stanno facendo in preparazione al Sinodo Ordinario sulla famiglia e all'Anno santo della Misericordia.

cogliendolo presso di sé come la luce che illumina e rende visibile la verità radicale che lo riguarda.

Qui siamo proprio al cuore dell'insegnamento conciliare che il beato Paolo VI, al termine del Vaticano II, sintetizzò così: «Il nostro umanesimo si fa cristianesimo, e il nostro cristianesimo si fa teocentrico [...]: per conoscere Dio bisogna conoscere l'uomo» (in “Insegnamenti di Paolo VI”, Editrice Vaticana). In altre parole, dobbiamo cercare l'uomo per cercare

CONFERENZA EPISCOPALE CAMPANA

QUALE
UMANESIMO
CRISTIANO
IN TERRA
CAMPANA?



Convegno delle Chiese della Campania in preparazione
al 5° Convegno ecclesiale della Chiesa Italiana
(Firenze 9-13 novembre 2015)

Sabato 5 Settembre 2015
Teatro Di Costanzo-Mattiello - POMPEI

Le Chiese della Campania intendono porsi in ascolto dell'umano nel vissuto della nostra gente, secondo una modalità “sinodale”, attivata attraverso la riflessione nelle Diocesi, per portare il loro contributo al 5° Convegno ecclesiale nazionale.

Programma

Ore 9.00 Arrivo

Ore 9.30 Preghiera Iniziale presieduta dal Card. Crescenzio Sepe, Arcivescovo di Napoli e presidente della CEC.

Ore 9.45 Presentazione dei lavori da parte del moderatore, Dott. Marco Iasevoli, giornalista.

INTERVENTI

Il tessuto delle relazioni (il senso della comunità e dei ritmi del tempo). (Prof. ssa Pina De Simone, rappresentante del laicato nella delegazione regionale).

La "mistica" del popolo (pietà popolare, fede e religiosità). (Don Emilio Salvatore, rappresentante del clero nella delegazione regionale).

Il rapporto con i beni (economia, giustizia, ambiente). (Prof. Mario Di Costanzo, rappresentante del laicato nella delegazione regionale).

Coffee-break

La rappresentazione simbolica dell'umano (i luoghi della vita quotidiana, l'arte civile e l'arte sacra). (Prof. G. Agnisola, critico d'arte).

Ore 12.00 DIBATTITO

CONCLUSIONI

a cura Mons. A. Di Donna, vescovo di Acerra e delegato della CEC per il convegno.

Anno della Vita Consacrata

Le Religiose Francescane di Sant'Antonio

Continuano gli incontri con il Vescovo

Sabato 30 maggio nella Biblioteca diocesana di Acerra si è svolto il quinto incontro mensile delle religiose, ultimo prima dell'estate, organizzati in occasione dell'Anno della vita consacrata. Il vescovo Antonio Di Donna ha attinto dalla «Lettera Apostolica» inviata dal Papa «a tutti i Consacrati» per richiamare gli «obiettivi» dell'anno.

Primo, «guardare il passato con gratitudine», non per coltivare nostalgie ma per cogliere la scintilla ispiratrice della fondazione e il carisma. Il Papa invita a fare «memoria grata per i 50 anni dal Concilio Vaticano II», una «ventata» di Spirito Santo e un «evento di grazia» che ha prevenuto ed intuito la crisi.

Poi, «vivere il presente con passione», e recuperare «l'amore di un tempo», per dire la fede «oggi» e «qui», nonostante le sfide e le difficoltà.

Infine, «abbracciare il futuro con speranza», per «non cedere alla tentazione dei

numeri e dell'efficienza, meno ancora a quella di confidare nelle proprie forze».

La seconda parte della lettera indica le «attese» del Papa. Innanzitutto, la «gioia». Che non si vedano volti tristi di persone scontente ed insoddisfate, ammonisce Papa Francesco, che invita i consacrati a «svegliare il mondo» con la «profezia», ed esortandoli a diventare «esperti di comunione» e ad «uscire da sé verso le periferie esistenziali».

Il vescovo Antonio Di Donna ha citato poi un discorso del Papa ai consacrati e alle consacrate della diocesi di Roma, dove a chi gli chiedeva se «l'amore nel matrimonio e nella vita consacrata è lo stesso», Francesco ha risposto che la consacrata è «sposa» del Signore e «madre» come la Chiesa. Ma tale amore deve essere «concreto», perché la concretezza è la qualità della maternità, per cui la religiosa non può amare «sulle nuvole». Un amore del genere si dovrebbe vedere anche nella vita di comunità, dove Papa Francesco ha invitato a «non usare mai la critica di nascosto», perché «distrugge la maternità».

Successivamente, suor Candida, ci ha fatto stare in compagnia della storia e del carisma delle Suore francescane di sant'Antonio. Suor Teresa Lombardi, delle suore di san Giuseppe di Chambery, ci ha invece messo tra le mani un piccolo e prezioso sussidio con l'identità e le ricorrenze importanti di ogni comunità religiosa femminile presente in diocesi, per «tenerci presenti le une alle altre».

Infine, l'appuntamento a domenica 7 giugno 2015 per la processione del Corpus Domini.

Suor Marilena – FPMT

Le Povere figlie di sant'Antonio – dal 1969 Religiose francescane di sant'Antonio – sono fondate il 22 maggio 1901 da Madre Miradio della Provvidenza di san Gaetano, al secolo Giulia Bonifacio. Ancora oggi, afferma suor Candida Iannace, superiora dell'Oasi sant'Antonio di Acerra, esse «continuano sull'esempio della Madre fondatrice a consegnarsi ogni giorno alle concrete provocazioni storiche dei contesti dove sono inserite, dove è la carità che rende autentica la fede, e dove alle attese e alle invocazioni dei poveri è necessario rispondere con quegli atteggiamenti che tanto hanno caratterizzato la vita e la missione di Madre Miradio: abbandono fiducioso alla Provvidenza Divina, sollecitudine e tenerezza materna, semplicità e gioia, dono generoso della vita».

Le Religiose francescane di sant'Antonio sono presenti in Italia, Guatemala, El Salvador, Nicaragua, Panama, Colombia, Brasile, Australia e Filippine, dal 2013 in Africa (Tanzania), dove continuano «la scelta dei poveri, la disponibilità al servizio ecclesiale, la missione educativa verso i piccoli e i giovani, una prossimità e solidarietà all'uomo e alla storia attraverso scuole, comunità per minori, laboratori, comunità per anziani, opere e servizi che permettono di rendere operativa l'intenzione fondazionale di Madre Miradio: *Vivere nella carità, nella povertà e nella perfezione per cercare la gloria di Dio e il bene comune*».

La Congregazione ha un governo centralizzato, e data la presenza di diverse case in Centro America, ha eretto la Dele-



gazione di Centro America e Panama. L'attività apostolica e di evangelizzazione mira alla promozione umana negli ambiti educativi, e caritativa nell'ambito assistenziale.

Il *carisma* si concretizza in un atteggiamento di abbandono filiale, di assoluta fiducia in Dio Padre provvidente e misericordioso, e di disponibilità alla Chiesa e al mondo, vivendo la missione di evangelizzazione e promozione umana dei più disagiati e bisognosi, specialmente dell'infanzia e della gioventù, nella radicalità evangelica, semplicità, povertà e letizia francescana, per cercare la gloria di Dio e il bene comune.

La *spiritualità* è quella dell'incarnazione e della Kenosis, propria della «serva dei poveri», abbandonata alla Provvidenza, umile, semplice, caritatevole.

Madre Miradio della Provvidenza

Giulia Bonifacio nasce a Castellammare di Stabia, in provincia di Napoli, il 2 febbraio 1863, in una famiglia umile e cristiana. Durante l'adolescenza sente e matura la chiamata alla vita religiosa. Il vescovo di Castellammare, Vincenzo Maria Sarnelli, suo confessore e direttore spirituale, riconosce nel presente di Giulia il progetto che Dio va preparando: «Tu sarai madre di tanti figli non tuoi», le dirà. Nel 1901 – a Carpino, in provincia di Foggia – Giulia fonda la Congregazione delle povere figlie di sant'Antonio, assumendo il nome di Madre Miradio della Provvidenza, quasi a ricordare a se stessa le dimensioni portanti del suo cammino di fede: «Discernere l'adorabile volontà di Dio in ogni situazione e vivere in un costante e fiducioso abbandono alla Divina Provvidenza».

Donna di carità, Madre Miradio inventa risposte nuove e concrete - frutto della compassione e del coraggio di chi sa comprometterci con la sofferenza delle situazioni - alla sfida e all'impegno di Carpino: *istruire i bambini e le figlie del popolo; negli altri contesti, dove in seguito lei e le sue figlie verranno chiamate ad operare, ci saranno i giovani da orientare, gli orfani da amare, i profughi da accogliere, i prigionieri di guerra da assistere, i colerosi da curare*.

Fatta sua la profonda spiritualità di Francesco d'Assisi, chiede a quanti la seguiranno nel suo progetto di vita evangelica di vivere alla follia dell'amore di Francesco; di essere povere tra i poveri; di testimoniare una presenza amichevole, benevola e pacifica tra la gente, sullo stile di Antonio di Padova, che ha voluto patrono della sua Famiglia religiosa.

In un atteggiamento di assoluta fiducia nella Provvidenza e di disponibilità incondizionata alla Chiesa e al mondo, con le sue prime compagne inizia - nella semplicità, nella radicalità evangelica, nella più assoluta povertà di mezzi - la

missione di evangelizzazione e promozione umana dei più disagiati e bisognosi, specialmente dell'infanzia e della gioventù. La sua carità operosa, lo zelo apostolico e le risposte ai bisogni del tempo, permettono alla Congregazione di avere l'approvazione diocesana nel 1902 dal vescovo Paolo Schinosi della diocesi di Benevento, e di estendersi in vari

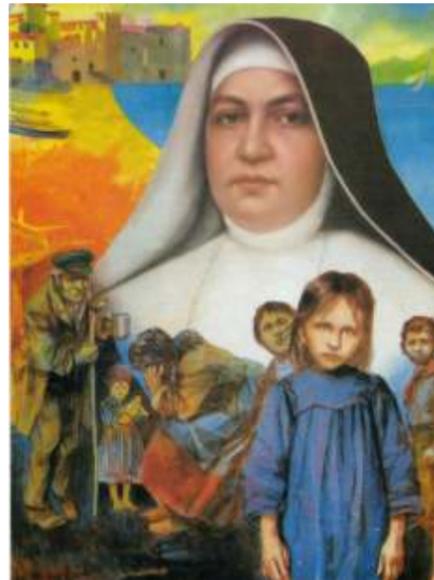
paesi del Sud Italia. Il 2 aprile 1906, la Congregazione ottiene da padre Dionisio Schuler, Ministro generale dei Frati minori, l'aggregazione all'Ordine minoritico.

Instancabilmente pellegrina, vigorosa apostola e missionaria, immersa nella preghiera a cui attinge a piene mani, Madre Miradio conia un motto che sarà il programma e un punto di forza di tutta la sua vita: «Tutto è nulla per la gloria di Dio, la nostra santificazione e il bene delle anime».

«Sarai madre di tanti figli non tuoi». Madre Miradio custodirà, trasformandole in stile di vita, le parole del vescovo Sarnelli. L'amore materno sarà la corda più alta, più vibrante del suo cuore, e la porterà a prediligere i piccoli, gli indifesi, i malati, gli emarginati, tutti coloro che Dio Padre ha a cuore e che sono i

destinatari delle Beatitudini del Figlio.

Il 15 dicembre del 1926, anno in cui la sua Congregazione celebra il 25° di fondazione e la grande Famiglia francescana ricorda il 700° Anniversario della morte di Francesco d'Assisi, Madre Miradio chiude serenamente la sua esistenza terrena. Il 2 febbraio 2003 si apre la fase diocesana del Processo di beatificazione e canonizzazione della fondatrice, e il 15 Novembre 2004 la fase romana. La sua Congregazione, rispondendo fedelmente al carisma che Madre Miradio le ha affidato, perché sia posto sempre meglio a servizio della santità della Chiesa, in obbedienza al Vangelo, continua a scegliere lo stile delle Beatitudini e lo spirito francescano ai quali lei ha voluto formare le sue figlie.



Ad Acerra al servizio degli anziani

Ad Acerra, le Suore francescane prestano servizio dal 1935 presso l'allora Ospizio, oggi Oasi S. Antonio, per la cura materiale, ma soprattutto umana e spirituale, della persona anziana. «La nostra presenza in questa Casa è dovuta fin dall'inizio all'opera della Provvidenza», ha detto suor Candida la sera del 30 maggio in biblioteca.

Alcune consorelle, di passaggio ad Acerra per la questua, ebbero infatti l'invito dal vescovo a collaborare con il nascente Ospizio. «Due suore di questa benemerita Comunità, venute qui per questuare, fecero comprendere che la Superiora Provinciale non avrebbe trovato difficoltà a inviare qui un piccolo numero di

suore per accudire a questo Ospizio», scrive il vescovo di Acerra Nicola Capasso nel 1935 alla Madre generale delle «Povere figlie di sant'Antonio», suor Stefanina Graziano, la quale, superate le difficoltà iniziali, acconsente. I primi anni di servizio sono «ricchi di sacrifici», ma anche di «abbandono filiale e fiducioso alla Divina Provvidenza» da cui prendere forza e coraggio per andare a bussare alle porte dei benefattori e soddisfare i bisogni primari degli ospiti, che a loro volta aiutano le suore nella questua: «C'era un vecchietto che ogni mattina andava per le campagne chiedendo ai contadini di condividere qualche prodotto della terra con chi era ancora più bisognoso, mentre le suore

mensilmente si recavano a ricevere offerte presso persone generose della città e sensibili al problema», si legge nella cronaca della Casa. Nonostante tanta povertà, «il necessario non è mai mancato, perché il popolo di Acerra era ed è sensibile e prodigo verso questa Casa», ha aggiunto fiera suor Candida ribadendo che «lo scopo della nostra presenza è accogliere, ascoltare e alleviare la sofferenza dell'altro, in tutte le sue forme». Anche per questo, «l'anziano ospite non è solo, ma vive la comunità nella città, libero di uscire e confrontarsi». La casa è frequentata da volontari di tutte le età che offrono compagnia e condivisione, arricchendosi a loro volta di esperienze di vita vissuta.

continua alla pagina successiva

Da ottant'anni nel cuore degli acerrani

L'Oasi Sant'Antonio è un bene della comunità. L'intuizione e il coraggio profetico di don Antonio Esposito. Il contributo generoso della città

«I bambini e gli anziani costruiscono il futuro dei popoli; i bambini perché porteranno avanti la storia, gli anziani perché trasmettono l'esperienza e la saggezza della loro vita», ripete continuamente Papa Francesco; e anche il nostro vescovo Antonio Di Donna è solito richiamare gli «adulti» al rispetto del Quarto comandamento: «Onora tuo padre e tua madre». Perciò, i festeggiamenti per gli ottant'anni dello storico Ospizio per anziani di Acerra, oggi Oasi di Sant'Antonio, hanno avuto un sapore particolare.

«Può darsi che tantissima gente della nostra cara città di Acerra non conosca molte cose della sua storia e della storia della comunità. Ma è certo che tutti sanno dove si trova, che attività svolge la Casa di riposo Sant'Antonio. E quello che ancora più conta, la Casa, la sua opera per gli anziani, è come soffuso di una stima e di un rispetto quali solo possono avere le grandi opere della carità... S. Antonio risulta così come un bene che appartiene a tutta la comunità». Così scriveva il vescovo Antonio Riboldi nell'introduzione - a cui dava il significativo titolo «Un impegno della Chiesa e della città» - alla «Breve storia della vita della Casa», scritto nel 1985 dal sacerdote Cuono Crimaldi, oggi vicario generale della diocesi, a 50 anni dalla fondazione.

Ma per capire la vera anima di questa opera, che ancora oggi arricchisce e rende bella la nostra città, bisogna ricordarne il fondatore, don Antonio Esposito, sacerdote di Acerra nato nell'ottobre del 1876 e volato al Cielo l'otto gennaio 1958. «Dopo la Prima guerra mondiale», si legge nel libro di Crimaldi, don Antonio «si fece promotore per l'istituzione, in Acerra di un Ospizio per i vecchi poveri». Egli «riuscì ad ottenere in donazione da un benefattore un suolo nella contrada «Li morti» accostato alla stazione ferroviaria, e con le libere offerte dei cittadini, iniziò la costruzione riuscendo a realizzare solo le fondamenta». Pur non riuscendo a portare a termine, per diverse ragioni, la costruzione, rimaneva in don Antonio «il desiderio di rispondere alle esigenze degli anziani bisognosi, per dare loro una casa di accoglienza».

Nel 1934, Antonio Amendola, ragazzo buono, caritatevole e pio, prima di morire all'età di venti anni, lascia detto ai familiari - gli zii Giuseppe e Anna Napolitano, proprietari di un negozio di latticini con i quali viveva - che il capitale di 10.000 lire che egli possiede deve servire per l'erezione di un Ospizio. A tale

somma si aggiunge la donazione del terreno, compreso cinque terranei, dove ora sorge la casa, da parte di Giuseppe e Giovanni Castaldo e da parte dei coniugi Michelangelo Amoruso e Maria Piscopo, rispettivamente per le loro singole proprietà.

Si realizza così il sogno di don Antonio, che riceve dal vescovo Nicola Capasso il permesso di iniziare i lavori, per sostenere i quali il sacerdote impegna anche il ricavato della vendita del terreno dove aveva iniziato la prima opera, 4.800 lire. È necessario però aprire una sottoscrizione: il favore delle persone cresce e le offerte aumentano. Così, il vescovo Capasso, il 25 febbraio 1935, scrive alla superiora della Congregazione delle «Povere figlie di Sant'Antonio», chiedendo «un piccolo numero di suore per accudire a questo Ospizio per i vecchi poveri in costruzione ad Acerra». Il presule precisa che «tutto bisogna aspettarsi dalla Provvidenza e dalla carità dei fedeli» e che «però la cittadinanza vede molto bene l'Ospizio, e certamente concorrerà volentieri». Infine, si appella alle comuni origini di suor Stefanina Graziano, frattese come lui.

La Congregazione accetta, e il 13 giugno dello stesso anno, con un solenne corteo di popolo, di clero, di autorità ecclesiastiche e civili, don Antonio Esposito accompagna dalla Cattedrale all'Ospizio i primi 13 vecchi ricoverati e la cura della Casa è affidata alla prima comunità composta da quattro suore. Ad arricchire la festa e aumentare la gioia ci sono anche la banda e il canto dei fedeli. Il 5 febbraio 1936, la Casa diventa proprietà del vescovo pro-tempore di Acerra e l'8 giugno del 1942 diventa Ente Morale, con un proprio Statuto, per Decreto di Vittorio Emanuele III.

Nonostante le non poche e non piccole difficoltà, l'Opera va avanti e si consolida negli anni, e ancora oggi continua ad essere un bene prezioso per Acerra, grazie alla Provvidenza, al sostegno senza sosta del vescovo Nicola Capasso, al lavoro instancabile delle suore e alla generosità dei benefattori e delle persone amiche, che anche oggi non mancano. Tutto sotto la regia di don Antonio Esposito, il quale «dona se stesso sacrificando ogni cosa pur di vedere sorridere gli anziani». Lo testimoniano le suore che lo hanno conosciuto, le tante persone che hanno collaborato con lui e alcune sue lettere ritrovate. «Il solo capo della diocesi è impossibilitato far tutto: ovunque le opere di carità si compiono con la cooperazione di tutti. Se la borghesia contribuisce al mantenimento giornaliero dei vecchi, è necessario che i ricchi

contribuiscano al completamento della fabbrica... Queste fertili zolle dell'agro acerrano, con le loro molteplici produzioni, concorrono ampiamente a procurare agiatezza ai loro proprietari. Ora, non è carità fiorita che piccole briciole di questa ricchezza vada a favore di quei vecchi che forse nella loro gioventù

lavoravano quelle zolle?». Così il sacerdote si rivolge in una lettera ai benefattori, pronto a condividere la gioia per un lavoro completato. «Basta visitare questo primo piano per esclamare: come si sta bene qui!», aggiunge in un'altra lettera.

Don Antonio non mancava di assicurare preghiere per i benefattori e le loro famiglie, come conferma la lettera inviata all'estero ai membri della società di San Cuono e Figlio che avevano offerto un contributo di 800 dollari per «l'incremento del gioco del pallone», dei quali il sindaco ne diede 100 all'opera di carità: «Ho ordinato ai vecchi ricoverati perché mattino e sera preghino per voi, perché Sant'Antonio voglia benedirvi in tutti i vostri desideri».

Un momento forte che coinvolgeva tutta la città era la processione di Sant'Antonio svoltasi fino al 1972: la mattina il santo usciva per le campagne e il pomeriggio per la città. Era una gara per bussare alle porte e chiedere in nome del santo qualcosa per gli anziani. Molto gradita la limonata che le suore facevano trovare al primo rientro dalla campagna, e il panino di sera.

Quest'anno, in occasione dell'ottantesimo anniversario, la statua del santo è tornata per le strade dell'intera città. Ma anche senza la processione, il 13 giugno ancora oggi è per tanti acerrani un impegno con Sant'Antonio!



La processione di quest'anno

continua dalla precedente

Più volte nel suo racconto, suor Candida ha ripetuto che «questa Opera è nata ed è cresciuta sotto la Provvidenza di Dio e la protezione continua del nostro Taumaturgo Sant'Antonio». In particolare ha ricordato che «nel 1943, durante la guerra i tedeschi pernottarono due volte nella struttura. Le suore rimasero spaventate ma sane e salve: Sant'Antonio aveva dimostrato ancora una volta la sua protezione».



La superiora ha ricordato poi che «la nostra missione tra gli anziani è una sfida che ci arricchisce, un vivere di esperienze e di comprensione verso chi soffre l'abbandono e la solitudine». Da qui la gratitudine per essere ogni giorno «a diretto contatto con le membra doloranti del Cristo». E quando «le famiglie, per diversi motivi, non sempre possono accogliere l'anziano, le case di riposo devono essere un luogo dove ci si prende cura della persona in alleanza e sostenendo le famiglie», perché sull'esempio della fondatrice «la Povera Figlia di Sant'Antonio non volendo vivere per se stessa, ben volentieri esercita la fraterna carità, con quella solidarietà, compassione e tenerezza che generano gioia e speranza per la presenza del Risorto in mezzo al suo popolo».

L'Oasi sant'Antonio rende bella Acerra

Festeggiati gli ottant'anni della storica Casa di riposo

Sabato 13 giugno, festa di Sant'Antonio di Padova, il vescovo Antonio Di Donna ha visitato la comunità dello storico ospizio di Acerra, oggi Oasi Sant'Antonio, dove ha celebrato la Messa alla presenza dei fedeli, volontari e ospiti; presente il sindaco, Raffaele Lettieri. Durante l'omelia, il vescovo ha ricordato i meriti del grande santo di Padova, da secoli modello di carità e dedizione verso i poveri e i sofferenti. In particolare, ha illustrato i tre simboli della tradizionale immagine del santo: il libro, il pane, il Bambino Gesù. Il libro è il Vangelo di cui Antonio di Padova fu ardente predicatore, sostituendo la Parola alla violenza nella lotta contro l'eresia, l'usura che soffoca i poveri e gli ecclesiastici corrotti; il Bambino Gesù rammenta l'esperienza mistica del santo, al quale secondo tradizione Gesù apparve come un bambino, ed è segno dell'umanità di Dio e della sua incarnazione come massimo atto d'amore per l'uomo; il pane, benedetto e distribuito al termine della celebrazione, indica la concreta condivisione con i poveri e i sofferenti non solo del cibo, ma della stessa vita quotidiana. I tre simboli hanno un significato profondo, ha precisato il vescovo, perché indicano tre condizioni essenziali per la vita cristiana: «Più Parola di Dio, più attenzione ai poveri, affinché non ci siano disuguaglianze sociali e, infine, più considerazione dell'umanità, ossia dell'uomo nel suo sistema di relazioni e bisogni».

Di Donna ha poi sottolineato l'importanza del servizio reso dalle Suore francescane agli ospiti dell'Oasi: da ottant'anni esse si occupano ad Acerra degli anziani, accogliendo soprattutto i



La celebrazione

più deboli e soli, spesso affetti da disabilità e bisognosi di un'assistenza specifica e continua.

Al termine della Messa, la processione per le strade di Acerra ha ravvivato un'antica tradizione della città che da diversi anni attendeva il passaggio del santo per le sue vie. I festeggiamenti sono proseguiti con il musical «Grease», allestito e interpretato dai giovani volontari dell'Oasi, e il giorno dopo con il concerto del gruppo musicale «Frequenze diverse».

L'Oasi Sant'Antonio è un esempio concreto di impegno e carità verso il prossimo che si regge sulla disponibilità di tanti volontari, anche giovanissimi, che donano il proprio tempo a chi è più debole e, spesso, considerato un peso dalla società e dalla stessa famiglia. Queste realtà - che operano nel silenzio e con amore, portando la vera speranza dove regnano solitudine e rassegnazione - rendono migliore il nostro territorio.

Eleonora Perna

Vocazioni, dono e impegno per tutti

Il direttore del Centro diocesano ripercorre l'anno trascorso e invita ognuno a fare la sua parte

È ancora vivo nella nostra mente e nel nostro cuore quel momento forte di preghiera che abbiamo vissuto insieme sotto lo sguardo materno della Regina del Rosario. Era il 20 novembre 2014; quel giorno è stata un'occasione importante per rilanciare la pastorale vocazionale come un impegno comunitario e non come un set-



20 Novembre 2014 - Fedeli di Acerra in preghiera a Pompei

tore affidato ad un solo sacerdote e una equipe, perché essa interessa l'intera comunità ed è fatta da tutti quelli che accolgono l'invito di Gesù: «Pregate dunque il Signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!» (Lc 10,2).

L'incaricato del vescovo cammina accanto alla comunità orante animando e coordinando le attività diocesane, ma non

è il solo ad avere a cuore le vocazioni e ad impegnarsi per esse. I genitori, i parroci, i religiosi e le religiose, gli educatori sono chiamati in prima persona ad essere accompagnatori del cammino vocazionale dei giovani. Nel cuore della Pastorale vocazionale ci sono dunque l'accompagnamento e la preghiera: «Non sorprende che laddove si prega con fervore fioriscano le vocazioni» scriveva Benedetto XVI nel *Messaggio* per la Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni del 2006. «La pastorale, ogni strategia, vengono dopo la preghiera: gli operai si chiedono e vengono dall'alto», ha detto il nostro vescovo Antonio nel citato pellegrinaggio di preghiera per le vocazioni

a Pompei. Sulla scia di quell'evento, abbiamo voluto in questo anno pastorale rafforzare la preghiera, rilanciando il "Monastero invisibile" - visitabile sul sito www.diocesiacerra.it; in più, ogni mese i nostri seminaristi hanno animato la preghiera in alcune parrocchie dove svolgono il loro servizio pastorale: sant'Alfonso in Cancellò, san Nicola Magno in Santa Maria a Vico, Annunziata in Acerra e san

Nicola in Licignano.

In collaborazione con l'Ufficio di pastorale giovanile, dal prossimo 31 agosto al 2 settembre vivremo gli Esercizi spirituali, giorni intensi di ascolto e condivisione, mentre per il nuovo anno pastorale sono previsti percorsi di accompagnamento vocazionale e incontri diocesani per i ministranti.

Perché pregare e impegnarsi a promuovere le vocazioni? Solo perché mancano preti e vocazioni alla vita consacrata? La nostra diocesi ha 11 seminaristi, ad ogni parrocchia è assicurata la cura pastorale di almeno un prete. Ma non è semplicemente il numero dei preti e dei seminaristi, dei consacrati e delle consacrate che determina l'impegno vocazionale, bensì la certezza che il Signore chiama tutti alla piena realizzazione della vita, e che conoscere e fare la sua volontà è la nostra vera gioia. Pregare per le vocazioni e aiutare un giovane a capire qual è la sua è quindi un atto di carità, perché capire qual è il proprio posto nella Chiesa e nel mondo, comprendere e fare la volontà di Dio, è la vera felicità di tutti: *In voluntate tua gaudium meum* (Sal 118,16).

La conversione missionaria della pastorale ordinaria, che il nostro vescovo ha chiesto alla Chiesa di Acerra, deve portare sempre più tutti noi, ognuno per la propria parte, ad annunciare e donare con



Vescovo e presbiteri ai piedi della Madonna

coraggio la gioia del Vangelo. «Il Vangelo è la Parola che libera, trasforma e rende più bella la nostra vita. Quanto è bello lasciarsi sorprendere dalla chiamata di Dio, accogliere la sua Parola, mettere i passi della vostra esistenza sulle orme di Gesù, nell'adorazione del mistero divino e nella dedizione generosa agli altri! La vostra vita diventerà ogni giorno più ricca e più gioiosa!», dice papa Francesco nel *Messaggio* per la 52ª Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni.

E mentre preghiamo per le vocazioni e accompagniamo i giovani, non dimentichiamo coloro che hanno già risposto e vanno sostenuti con la nostra vicinanza e una particolare preghiera.

d. Alfonso Lettieri

Direttore del Centro Diocesano Vocazioni

L'Arte Pastorale

Durante quest'anno, il vescovo Antonio Di Donna ha istituito tre Lettori e due Accoliti tra i seminaristi della diocesi, ai quali ha consegnato «la Parola di Dio, l'Eucarestia e i poveri»

«State vicini a questi giovani, accompagnateli nel loro cammino, sosteneteli, e se necessario, tirate loro le orecchie». E' l'esortazione del vescovo Di Donna ai parroci e alle comunità parrocchiali di cinque seminaristi ai quali ha conferito ad alcuni il Lettorato e ad altri l'Accolitato.

Il presule ha raccomandato di sentirsi «parte di una famiglia», e ai fratelli più grandi, già ministri ordinati, ha chiesto di «stare accanto» a questi giovani avviandoli «all'arte pastorale».

Gustavo Arbellino, Antonio Insidioso e Raffaele Schiavone hanno ricevuto il ministero del Lettorato, Carmine Passaro e Francesco Piscitelli l'Accolitato.

Un saluto particolare Di Donna ha rivolto ai «genitori, accanto i quali i giovani erano seduti all'inizio della celebrazione», proponendo a tutti «l'itinerario di fede di Tommaso, in un tempo come il nostro dominato da sospetto, sfiducia e diffidenza».

Come l'apostolo, anche noi dobbiamo «passare dalla consuetudine ad una fede personale e matura», ha aggiunto Di Donna invitando i giovani seminaristi a mettersi «al servizio di questo passaggio».

Anzitutto, come lettori. «Ponete il vostro ministero al servizio di una fede

che nasce dall'ascolto della Parola», ha raccomandato il presule ad Antonio, Gustavo e Raffaele, perché «non c'è altra via»; e questo richiede «che voi per primi vi nutriate della Parola di Dio abbondantemente».



I seminaristi con i vescovi Di Donna e Angerami, rettore del seminario



Seduti accanto ai genitori

Rivolgendosi poi a Carmine e Francesco, il vescovo ha detto che «l'Accolitato è un ministero che fa riferimento all'altare e all'Eucarestia, il dono più grande che abbiamo», e «non semplicemente per le rubriche o la tappezzeria liturgica». Gli Accoliti devono infatti collaborare «con i ministri ordinati in particolare all'animazione delle Messe della domenica perché esse siano «serie, semplici e belle».

Di Donna ha infine invitato i giovani ad amare «la comunità e i fratelli, soprattutto i deboli e i poveri, come unico corpo di Cristo».

«Parola di Dio, Eucarestia e poveri al servizio di una fede personale e matura in Cristo vivo e risorto, oggi e sempre». Queste quindi le consegne del vescovo ai 5 giovani seminaristi.

Servire alla Mensa

Rito della vestizione per i ministranti di S. Alfonso ad Acerra



Sabatino, Ilaria, Giovanni, Alessandra, Marzia e Noemi sono sei giovani ministranti che nei mesi scorsi hanno iniziato il servizio liturgico presso la parrocchia sant'Alfonso di Acerra: altri nove hanno rinnovato le promesse e l'impegno preso qualche anno fa.

Questo piccolo gruppo è nato all'inizio dell'anno pastorale 2015: dopo un periodo di preparazione e approfondimento del significato del servizio liturgico, i sei giovani hanno espresso attraverso il rito di vestizione il desiderio di servire alla mensa del Signore, e per la prima volta hanno indossato l'abito liturgico.

Svolgere un servizio nella comunità ecclesiale non è un semplice compito, tanto per occupare un posto, bensì è incontrarsi con Gesù che ama il suo gregge offrendo la vita ogni giorno per

esso. Per cui, impegnarsi nell'animazione liturgica è un servizio «speciale» e delicato, ed è principalmente un dono grande che viene dall'alto: è il Signore stesso che convoca attorno al suo altare, per servirlo quando diventa «pane spezzato» per il suo popolo radunato in preghiera.

Servire Gesù, aiutare il suo popolo a pregare e a vivere in profondità il Mistero che celebra ogni giorno, in particolare la domenica, è la promessa che hanno fatto i novelli ministranti: promessa che gli altri nove hanno confermato e rinnovato con maggior consapevolezza.

L'efficacia del servizio scaturisce dalla vitalità della testimonianza: auguriamo a questi giovani che la fede professata in parole si trasformi in gesti concreti di servizio e amore evangelico.



Don Domenico Pompili vescovo

Sabato 5 settembre nella Basilica Cattedrale di Santa Maria Assunta in Rieti, don Domenico Pompili sarà ordinato vescovo dal Cardinale Angelo Bagnasco. Nei mesi scorsi infatti, Papa Francesco lo ha eletto vescovo di Rieti.

Già Direttore dell'Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali della CEI, a don Domenico, nostro affezionato lettore, vanno i più sentiti auguri di tutta la redazione della Roccia e dell'Ufficio diocesano per le comunicazioni sociali.

Per diventare ciò che mangiamo

La Festa del Corpus Domini

Gesù attraversa le nostre «strade», in particolare di Acerra, e stringe ancora una volta «alleanza» con gli «ambienti di vita» per quel «legame profondo» tra il Signore presente nell'eucarestia e la città. Un «connubio» simboleggiato dalla «presenza del sindaco» e delle altre autorità civili e militari. Il vescovo Antonio Di Donna ha introdotto la processione del corpo e sangue del Signore, che si è svolta ad Acerra e nelle altre città della diocesi lo scorso 7 giugno, spiegando che «portando il Signore realmente vivo e presente nel suo corpo e sangue per le strade di Acerra, noi preghiamo perché sia l'anima dei nostri ambienti, il centro e faro ispiratore della nostra città; perché conforti gli ammalati e sostenga quelli che soffrono, doni intelligenza creativa a quelli che ci governano e aiuti i suoi discepoli a non chiudersi dentro le mura della parrocchia ma a farsi testimoni e missionari per rendere più abitabile, viva e partecipata la nostra Acerra».

Nell'omelia della Messa presieduta in Cattedrale con i sacerdoti di Acerra, Di Donna ha esortato i cristiani a non ignorare questo «rapporto tra la fede e la città»; a non stare «alla finestra a guardare»; e a non essere «disimpegnati» o addirittura «chiusi nei loro circoli». Anzi, i discepoli di Gesù devono «uscire» e contribuire a dare «un'anima» alla città, per renderla più «umana e

vivibile» e creare un «ambiente di pace e nuova alleanza tra tutti quelli che vi abitano».

L'eucarestia è perciò il «sacramento dell'alleanza nuova, definitiva ed eterna della storia di Dio con il suo popolo» – dalla «creazione», ai giorni nostri e per sempre – che «niente potrà più spezzare».

Con essa, noi abbiamo la possibilità di entrare «in comunione» con il Signore che ha voluto legare la sua presenza al pane e al vino, al gesto più normale e importante per l'uomo: il mangiare e il bere, e quindi al «segno della mensa» e del «banchetto».

Fino a Gesù, l'alleanza era avvenuta attraverso «parole e comandamenti», ora essa si svolge ad un livello «più profondo», capace di «cambiare la coscienza e il cuore». Perché, «come il cibo – che mangiamo per vivere, sostenerci e nutrirci – entra nel nostro corpo e diventa in noi carne, muscoli e cellule, trasformandosi in noi stessi», così «quando mangiamo il corpo e beviamo il sangue di Cristo, anche noi diventiamo Cristo».

E' questo il «mistero più grande della Chiesa» sul quale tutti i cristiani sono chiamati a riflettere, ma ancor più «i sacerdoti e i vescovi, ministri del corpo e sangue del Signore, ministri dell'altare, ai quali la Chiesa ha affidato il compito «terribile», grande e magnifico di celebrare l'eucarestia». Perciò, Di Donna ha messo in

guardia dal «rischio», reale e «molto forte», di fare «l'abitudine alla Messa», soprattutto quando si celebra «a ripetizione, più volte nella giornata, nella settimana o la domenica», con il pericolo della «ripetitività» e del «meccanicismo». «I preti non sono macchine che producono Messe», ha ammonito il presule esortando tutti a «vivere di più» e meglio la «celebrazione dell'eucarestia».

Nel ricordare, infine, che «la processione di stasera è la madre di tutte le processioni, l'unica ufficialmente ammessa dalla Chiesa», e precisando che «le altre certamente lo sono, ma in misura minore», Di Donna ha rivolto un accurato ringraziamento alla comunità della parrocchia san Carlo Borromeo di Pezzalunga, che «con grande lavoro e generosità» ancora una volta quest'anno ha adornato di fiori alcune strade della città sulle quali ha camminato il Signore.



Riceviamo e Pubblichiamo

Il puzzo di questa politica

La poltrona e l'anima

Il 31 maggio 2015 si è votato per le regionali, e all'antivigilia del voto, è stata pubblicata la lista degli impresentabili, cioè candidati a carico dei quali sono in corso procedimenti penali per reati mafiosi ed amministrativi.

Tutti i partiti hanno perso milioni di voti tranne la Lega Nord che ha fatto del traffico umano il suo cavallo elettorale.

Tutti, però, si dichiarano vincitori, anzi i vincitori – sconfitti sono l'aspetto più significativo di questo voto.

Il traffico africano di esseri umani è il business aureo del secolo per scafisti e cooperative. Ma, con gli arresti romani, si è scoperto che i veri scafisti sono qui, in doppio petto, a Roma capitale.

Si versa un euro a migrante nella mangiatoia, ove si alimentano politici nazionali, regionali, comunali, funzionari e «la barca va».

La barca affonda? Si fanno processioni televisive, belle e commoventi esternazioni, senza risolvere il problema e la «barca va».

Si è creata una società di magnacci, un «mangia – mangia», che disgusta le persone perbene, che si allontanano dalla politica. Ecco il partito del non – voto, che nel Paese è al 56% ed è, in assoluto, il primo partito.

Se l'astensione cresce, significa che nessun partito è capace di intercettare il non votante. Questo significa che la gente è stanca, non ha fiducia e preferisce stare a casa o andare al mare.

Questo significa che tutto il sistema politico è marcio. E' una democrazia malata, corrosa da una politica che non dà passione e speranza. Questo significa che è in crisi la democrazia e che il cancro della crisi è a Roma, la città eterna, con metastasi in tutte le regioni.

Il grosso bubbone del marciume politico è scoppiato e fuoriesce il puzzo disgustoso della sfrenata corruzione, delle ruberie, dal centro –

sinistra al centro – destra. Mani lunghe, rapaci e stomaci da ruminanti.

Il politico beccato rimane al suo posto perché oggi c'è la nuova formula renziana: non basta l'avviso di garanzia, che nel passato ha fatto tante vittime, perché siamo garantisti e non giustizialisti. Ecco: si è passati dal giustizialismo «di pietrino» al garantismo «renziano». Così, non si parla più di politica, ma solo di potere, che deve essere mantenuto e stabilizzato. Oggi chi occupa una poltrona diventa tutt'uno con quel posto e perde l'anima. La poltrona diventa simbolo di potere, di distacco dalla gente, mentre da quella sedia si dovrebbero vedere i problemi che ogni giorno affliggono i cittadini, cioè le salate bollette dell'acqua, della spazzatura, della casa, che i pensionati non possono pagare.

La gente è arrabbiata ed affolla il primo piano del Municipio, da dove partono le bollette, perché sperava nell'aiuto dell'inceneritore, che brucia tonnellate di rifiuti al giorno e produce energia elettrica che viene venduta. Quell'inceneritore sempre respinto dagli acerrani e che ha sfregiato e intossicato il Pantano.

Ecco, accanto alle facce dei vincitori – sconfitti, fateci vedere segnali di vita: la riduzione delle tasse comunali, la riapertura del Primo circolo didattico (o' Collegio), l'apertura del Museo archeologico, il recupero della Casina Spinelli, il riutilizzo della Pretura, la luce al monumento ai caduti, la ripresa della nostra agricoltura e del commercio, incontri culturali e politici per parla di valori e di ideologie, ma anche dei modi per risolvere i problemi degli acerrani.

Antonio Santoro

Il sacro fuoco del teatro infiamma Botteghino

Il 19 luglio 2015, nella piazzale antistante la Chiesa «Sacro Cuore» a Botteghino, è stata messa in scena dal neonato gruppo teatrale della parrocchia «Sacro Cuore di Gesù» in Botteghino, la commedia



teatrale in tre atti di Eduardo Scarpetta – scritta nel 1885 e rappresentata per la prima volta nello stesso anno – «Li nepute de lu sinneco», tradotta dalla pièce originale francese «Le droit d'un aine». Lunga e faticosa è stata la preparazione dell'opera, dapprima i casting per la scelta degli attori, poi le prove – quasi tutte le sere – ancora la preparazione delle scenografie e la ricerca dei costumi dell'epoca, ed infine la cura del trucco e delle acconciature. Si è cercato di curare tutto nei minimi particolari: dalla ricerca della mimica gestuale, tipica dei caratteristi della commedia dell'arte, allo studio del linguaggio particolare, un misto tra italiano e dialetto napoletano, per giungere infine alla recitazione fatta di doppi sensi ed equivoci.

Gli attori sono stati scelti tra i cittadini del paese e la loro abnegazione allo studio dei personaggi e alla memorizzazione del testo, in alcuni casi molto lungo, ha evidenziato una vivacità ed un'energia impensabili. Per quanto riguarda la parte estetica della commedia, scene, costumi e trucco, si può affermare senza ombra di dubbio che ha dato ancora più risalto alla teatralità degli attori: la loro presenza scenica è stato uno dei motivi fondamentali del successo ottenuto.

La rappresentazione ha avuto veramente un enorme successo, forse al di là di tutte le aspettative; la piazza si è via via riempita di gente fino all'inverosimile, scatenando continue risate ed applausi. La soddisfazione del gruppo che ha organizzato l'evento è stata incommensurabile,

non solo per la riuscita della commedia, ma soprattutto per l'armonia e la sinergia che si sono create tra tutti coloro che vi hanno partecipato, dando il via ad una recitazione sempre più spedita e comica.

Un paese piccolo qual è Botteghino ha molteplici qualità e competenze, che però sono nascoste, non vengono fuori, vuoi per pigrizia, vuoi per passività; allora occorre spronare le persone affinché si possa ritrovare quell'input per poter far rinascere il paese con qualsiasi mezzo possibile e se quest'avventura teatrale al suo debutto ha acceso anche solo una piccola fiammella di vitalità, allora non si può che essere pienamente soddisfatti.

È però doveroso concludere dicendo che se questa manifestazione si è potuta realizzare il merito va soprattutto al nostro parroco don Ignazio Guida e al suo appoggio morale ed economico e per questo porgiamo a lui il nostro più caloroso ringraziamento.

Antonella Piscitelli

Imparare a scaldare il cuore, soprattutto dei giovani

«Non ci ardeva forse il cuore nel petto?» (Lc 24,13-35). Con questa domanda, i discepoli in cammino verso Emmaus, delusi e impauriti per quanto era accaduto a Gerusalemme pochi giorni prima, esprimono lo stupore di aver incontrato il Cristo vivente. Lo riconoscono dalle sue parole e da quella fiamma ardente che si accende nei loro cuori mentre ascoltano. Anche i giovani della diocesi sono stati in cammino con i discepoli di Emmaus nell'ultimo incontro di Pastorale giovanile tenutosi lo scorso diciannove giugno presso la parrocchia san Giuseppe di Acerra. Per quest'anno il cammino si è concluso con questo suggestivo episodio evangelico che testimonia la presenza viva di Gesù in cammino con noi. Il vescovo Antonio Di Donna ha posto in evidenza tre espressioni fondamentali che connotano l'incontro tra i discepoli e Gesù: «Accompagnare», «Resta con noi» e «Ardere». Come i discepoli, anche noi giovani abbiamo bisogno di qualcuno che ci accompagni lungo il cammino

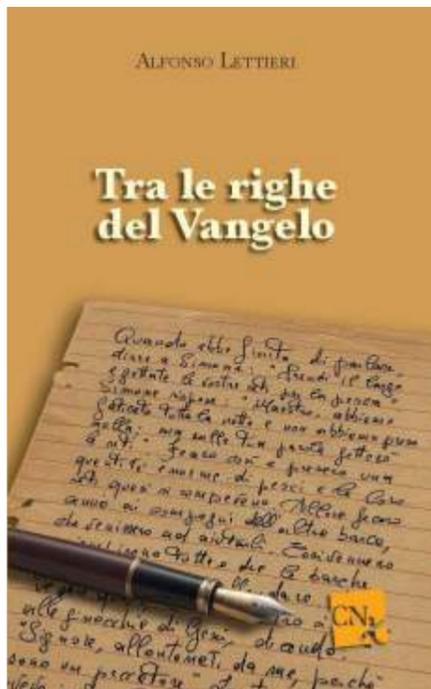
della vita; abbiamo bisogno di guide che ci offrano sostegno e che ci indichino la giusta strada da percorrere. Innanzitutto, bisogna seguire Gesù, la prima e vera guida di un cristiano. Se Cristo «resta con noi», il cammino è più sicuro e la meta più vicina.

Occorre, dunque, lasciare che la presenza di Gesù nella nostra vita ci infiammi, ci faccia ardere il cuore come il rovetto in cui Mosè incontrò Dio. Ardere, però, non significa bruciare, cioè consumare le proprie energie in modo da diventare degli adulti spenti. «Bisogna mantenere viva la fiamma, ha affermato Di Donna, che ha invitato a «pensare a Gesù come a Colui che riscalda il cuore». Forse non sempre formiamo una Chiesa capace di riscaldare l'anima, anzi, spesso offriamo tiepidi esempi di fede. L'impegno è allora di imparare a scaldare il cuore degli altri sull'esempio di Cristo, donando amore, conforto e sostegno ai nostri compagni di viaggio.

Eleonora Perna

Abitare la vita. Tra le righe del Vangelo

Presentato il libro di don Alfonso Lettieri



Una «serata tra amici» per parlare di «tredici storie» che «interpretano» in modo «particolare» il Vangelo.

Il primo luglio nella Biblioteca diocesana di Acerra è stato presentato il libro *Tra le righe del Vangelo*, del sacerdote Alfonso Lettieri. Sono intervenuti il vescovo Antonio Di Donna, il bibliista don Emilio Salvatore, e il

direttore dell'Ufficio diocesano per la cultura, don Giorgio Capelli.

Chi scorre le 80 pagine del lavoro di Lettieri, si accorge dell'originalità del testo: gli oggetti inanimati prendono la parola e vengono elevati dall'autore ad «attori non protagonisti» della storia di Gesù. Lo hanno capito subito le centinaia di persone che gremivano la Biblioteca quando il giovane Aniello ha dato inizio alla serata leggendo la presentazione del libro: il testo che parla di se stesso.

Don Emilio Salvatore ha «guardato» il libro da «tre angolature». Dopo aver posto il genere letterario nella storia della letteratura italiana – citando il surrealista Alberto Savinio, pseudonimo di Andrea De Chirico, secondo il quale «gli uomini non sanno ascoltare le voci delle cose e non sanno vedere i paesaggi che popolano l'aria» –, il professore di Sacra Scrittura si è soffermato sulla «dimensione fanciullesca che anima questi racconti di don Alfonso», e sullo «sguardo da bambino» dell'autore, che «rivela un candore da piccolo propriamente evangelico» intessendo «un dialogo con gli oggetti e le cose anche inanimate».

La terza angolatura è quella del Vangelo. Gli oggetti inanimati – la stella dei magi; la rete di Pietro; i sandali dei missionari del Vangelo; le ceste della moltiplicazione dei pani, in cui un nonno racconta la storia delle ceste di Tiberine; il cuscino del sonno di Cristo durante la tempesta non ancora sedata; il mantello toccato dall'emorroissa; la moneta del tributo; il profumo della peccatrice nella casa del fariseo; le bende di Lazzaro; il vino dell'Ultima Cena, i chiodi della Crocifissione – parlano ma sono tutti «protagonisti muti di racconti evangelici», ha detto don Emilio, per il quale «la scelta dei temi» segue «un percorso di cristologia narrativa», come quando «torna indietro per toccare la barella del paralitico guarito, quasi a dire che non basta la risurrezione di Cristo, ma quella di ognuno di noi».

Quello di don Alfonso è, secondo don Emilio, «un modo reinterpretativo di fare letteratura a partire della Bibbia», sull'esempio di «*Una vita di Cristo. Volete andarvene anche voi?*», del grande autore italiano Luigi Santucci. L'episodio delle pietre – settima storia del libro di don Alfonso – lo conferma: durante l'ingresso a Gerusalemme, mentre la folla acclama Gesù e i farisei gli chiedono di rimpoverarla, Gesù afferma: «Io vi dico che, se questi taceranno, grideranno le pietre (Lc 19, 37-40)».

Per il sacerdote della diocesi di Alife – Caiazzo, amico da tanti anni di don Alfonso, «il messaggio è evidente: non c'è realtà anche fredda ed inerte che non sia coinvolta nella salvezza e chiamata a testimoniare la bellezza della fede a chi, pur avendo occhi ed orecchie, non sa ascoltare», e Alfonso «realizza ciò che Gesù profetizzava a suo tempo: per chi crede, tutta la vita e la storia, il cosmo e l'umanità è una straordinaria narrazione del Vangelo». Per cui, oltre ad essere «un saggio di teologia narrativa», e «un sussidio per una meditazione a partire da uno sguardo altro», il libretto di don Alfonso è anche «la testimonianza di un animo sacerdotale, fine e sensibile, profondo e delicato, che trova nelle pieghe della storia provocazioni di Vangelo da cogliere con stupore».

Don Giorgio Capelli ha definito la fisionomia del libro «molto particolare». A partire da due grandi teologi, come Urs Von Balthasar ed Henri De Lubac, don Giorgio ha affermato che «pur non trattandosi di un trattato vero e proprio», il libro di don Alfonso ci parla di teologia perché «qui si vede che uno si è messo a pregare e ha chiesto alla Spirito Santo di poter comprendere meglio quanto in Cristo si è rivelato all'uomo del Mistero trinitario». E se è vero, come dice Balthasar, che «il vero modo di fare teologia – per tutti i cristiani e non solo gli specialisti – è mettersi in ginocchio per capire il mistero dell'uomo nel Mistero di Dio, questo libro è un invito per ognuno a pregare in ginocchio davanti al Mistero e compiere così l'atto autenticamente teologico che tutti i cristiani sono chiamati a fare».

Per don Giorgio, il libro di don Alfonso «non è propriamente neanche un trattato di esegesi». Ma «pur non essendo un'esegesi di carattere storico, morale o anagogico, per il senso spirituale di interpretazione delle scritture,

l'interesse che il libro ha suscitato, l'autore don Alfonso Lettieri ha confessato che «queste storie non sono nate per comporre un libro», ma «una alla volta», e solo «dopo l'incoraggiamento del vescovo sono state messe insieme», senza neanche lontanamente immaginare ad «una serata tutta dedicata a me».

Don Alfonso ha ringraziato tutti esortando ognuno a farsi «portavoce di buone notizie», ancor più della Buona Notizia del Vangelo, che «passa ogni istante nella nostra vita», perché se è vero che nel libro gli oggetti, e addirittura le pietre, danno testimonianza dell'unico protagonista, Gesù, ancor più noi abbiamo il dovere di «rispondere



al bisogno di buona notizia» di tutti quelli che incontriamo lungo il cammino.

«Siamo una bella Chiesa, ognuno per la sua parte», ha concluso don Alfonso, per questo dobbiamo «gridare le cose belle che ci dicono della bellezza di Gesù».

A don Alfonso si è unito il vescovo di Acerra, Antonio Di Donna, per il quale «serate come questa aiutano il presbiterio a crescere spiritualmente e culturalmente per una Chiesa di Acerra sempre più bella».

Il vescovo Di Donna – che è autore della prefazione e «testimone diretto della nascita di questo libro», in quanto don Alfonso è il suo segretario particolare – ha detto che si tratta di una «buona e bella lettura per l'estate», ed ha invitato ognuno ad adottare tra le tredici storie quella più vicina alla propria sensibilità.

«Nel Vangelo nulla è secondario», ha detto ancora il presule, che ha richiamato la sensibilità e la capacità di don Alfonso di «leggere tra le righe della vita di quelli che incontra» a partire da quelle del Vangelo e dalla sua attenzione alle relazioni e alle piccole cose. La «numerosa partecipazione» di amici e sacerdoti lo confermano, ha aggiunto il vescovo.

Il *Dual Duo*, composto dai maestri Mauro Caturano e Maria Giovanna Siciliano Iengo, ha animato la serata con il lavoro discografico

Tango Tales, dove per chitarra e clarinetto sono proposti brani del grande maestro argentino Astor Piazzolla. Due giovani, Carmela e Aniello, hanno letto storie tratte dal libro.

A. P.

A don Alfonso Lettieri

Il tuo libro «Tra le righe del Vangelo», in 13 capitoletti racconta la vita di Gesù. Ma chi parla?

Ecco la novità: a parlare sono gli oggetti che hanno accompagnato il Cristo, dalla stella ai chiodi, cioè dalla nascita alla morte in Croce. Hai usato gli oggetti come testimoni dell'epoca. E tutto in 76 pagine.

Ecco un'altra novità: quale capitolo piace? A questa domanda del nostro vescovo Antonio Di Donna, rispondo: «Il 14°», di cui non si è parlato! Ma i capitoli non sono 13? No, c'è il 14° dell'introduzione, che contiene il condizionale (se leggendo, sorriderete; se leggendo, i vostri occhi esprimeranno meraviglia...). Ebbene, caro don Alfonso, ci sei riuscito con il tuo novello modo di far conoscere le cose sacre attraverso la parola scritta. E, la parola scritta è la massima espressione del pensiero.

Ecco le parole che avrei voluto dire nella serata «tra amici» del 1 luglio 2015.

Antonio Santoro



re, che ci insegna cosa credere e impegna lo spirito umano ad un ascolto attento delle mosse creative dello Spirito Santo, e per lo sforzo dello spirito di don Alfonso nei confronti dello spirito di Dio, noi siamo di fronte ad un'opera esegetica», cioè di interpretazione della Sacra Scrittura.

Citando il *Piccolo Principe di Saint Exupéry*, don Giorgio ha infine affermato che «questo libretto è estremamente utile per la catechesi, in particolare ai bambini», e dunque «uno strumento significativo da offrire alle parrocchie e al giornale diocesano *La Roccia*».

«Stupito e commosso» per la partecipazione e

Per richiedere copie scrivere a
ced@diocesiacerra.it
Tel/fax 081 520 9329

LA ROCCIA

Il giornale della Diocesi di Acerra

laroccia@diocesiacerra.it

Piazza Duomo 7 - 80011 Acerra (NA)

Tel/Fax 081 5209329

fiC
associato alla
Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici

Registrazione al Tribunale di Nola - n. 61 del 28/1/1999

Direttore responsabile: ANTONIO PINTAURIO

Impaginazione e grafica GAETANO CRISPO

Stampa: F.lli Capone - Acerra - 0818857986